

## Potere e realizzazione (Jiddu Krishnamurti)

Vediamo che è necessario un mutamento radicale della società, in noi stessi, nelle nostre relazioni individuali e di gruppo; come realizzarlo? Se il mutamento avviene in conformità ad uno schema proiettato dalla mente, attraverso un piano ragionevole e ben studiato, allora esso resta tuttora entro il campo della mente; e perciò qualsiasi cosa la mente progetti, diviene il fine, la visione cui siamo pronti a sacrificare noi stessi e gli altri. Se tenete presente ciò, ne segue che, in quanto esseri umani, altro non siamo che una creazione della mente, il che implica conformismo, costrizione, brutalità, dittature, campi di concentramento: tutta l'intera faccenda. Quando adoriamo la mente, tutto ciò è implicito, non è così? Se me ne rendo conto, se vedo la futilità della disciplina, del controllo, se vedo che le diverse forme di soppressione non fanno che rafforzare il "me" e il "mio", che cosa dovrò fare? Per considerare pienamente questo problema dobbiamo domandarci che cosa sia la coscienza. Mi domando se vi abbiate pensato da voi, o se abbiate semplicemente citato ciò che le autorità hanno detto circa la coscienza. Non so in qual modo abbiate compreso dalla vostra esperienza, dal vostro proprio studio di voi stessi, che cosa implichi la coscienza: non soltanto la coscienza delle attività e delle finalità di tutti i giorni, ma quella coscienza che è nascosta, più profonda e più ricca ed assai più difficile da raggiungere. Se dovremo trattare questo problema, il problema di un mutamento fondamentale in noi stessi e pertanto nel mondo, e con questo mutamento risvegliare una certa visione, un entusiasmo, uno zelo, una fede, una speranza, una certezza che ci dia l'impeto necessario ad agire; se dovremo intendere tutto ciò, non è necessario affrontare il problema della coscienza? Si può vedere che cosa si intenda per coscienza al livello superficiale della mente. Ovviamente si tratta del processo del pensare, si tratta del pensiero. Il pensiero è il frutto della memoria, della traduzione in parole; è il denominare, il registrare e l'accumulare certe esperienze, così da essere in grado di comunicare; a questo livello pure vi sono diverse inibizioni, controlli, sanzioni, discipline. Con tutto questo abbiamo grande familiarità. Quando procediamo un poco più in profondo, vi sono tutte le stratificazioni della razza, i motivi nascosti, le ambizioni ed i pregiudizi collettivi e individuali, risultato della percezione, del contatto e del desiderio. Tale coscienza totale, tanto quella nascosta che quella superficiale, si concentra sull'idea del "me", del sé. Quando discutiamo come determinare un mutamento, generalmente intendiamo il mutamento a livello superficiale, non è così? Mediante la determinazione, mediante certe conclusioni, fedi, controlli, inibizioni, ci sforziamo di raggiungere una finalità superficiale cui miriamo, per la quale ci struggiamo, e che confidiamo di conseguire con l'aiuto dell'inconscio, degli strati più profondi della mente; e perciò pensiamo che sia necessario scoprire le profondità del sé. Ma vi è un eterno conflitto tra i livelli superficiali ed i cosiddetti livelli più profondi: tutti gli psicologi, tutti coloro che hanno perseguito l'autocoscienza ne sono perfettamente consapevoli. Questo conflitto intimo comporterà un mutamento? Non è forse questo il problema più fondamentale ed importante della nostra vita quotidiana: come determinare un mutamento radicale in noi stessi? La pura modificazione del livello superficiale lo provocherà? Intendere i diversi livelli della coscienza, del "me", scoprire il passato, le varie esperienze personali dall'infanzia ad oggi, esaminare in me stesso le esperienze collettive di mio padre, di mia madre, dei miei avi, della mia razza, il condizionamento della società particolare nella quale vivo: l'analisi di tutto ciò provocherà un mutamento che non sia puramente un adeguamento? Sento, e senza dubbio anche voi dovrete sentirlo, che un mutamento fondamentale nella propria vita è essenziale: un mutamento che non sia pura reazione, che non sia il risultato dello sforzo e dell'urgenza delle esigenze ambientali. Come dovremo provocare un simile mutamento? La mia coscienza è la somma totale dell'esperienza umana, più il mio contatto particolare col presente: ciò può provocare un mutamento? Lo studio della mia coscienza, delle mie attività, la consapevolezza dei miei pensieri e sentimenti, acquietando la mente per poter osservare senza condannare: questo processo comporterà un mutamento? Potrà esservi mutamento attraverso la fede, attraverso l'identificazione con un'immagine proiettata che chiamiamo ideale? Tutto ciò non implica un certo conflitto tra ciò che io sono e ciò che dovrei essere? E il conflitto provocherà un mutamento fondamentale? Mi trovo in una lotta costante, entro me stesso e con la società, non è così? Vi è un conflitto incessante, che prosegue, tra ciò che io

sono e ciò che voglio essere; tale conflitto, tale battaglia comporterà un mutamento? Vedo che il mutamento è essenziale; posso provocarlo esaminando l'intero processo della mia coscienza, sforzandomi, disciplinandomi, praticando varie forme di repressione? Sento che un processo di questo tipo non può comportare un mutamento radicale. Di ciò si deve essere completamente sicuri. E se tale processo non può comportare una trasformazione fondamentale, una rivoluzione intima e profonda, allora quale processo la comporterà? Come si dovrà provocare una rivoluzione autentica? Qual è il potere, l'energia creativa che provoca quella rivoluzione: e come va scatenata? Avete provato varie discipline, avete provato a perseguire ideali e le più diverse teorie speculative: che siete Dio, e che se potete rendervi conto di tale divinità o sperimentare l'Atman, il supremo, o quello che vorrete, allora questo stesso rendervene conto comporterà un mutamento fondamentale. Ma sarà così? In primo luogo postulate che vi è una realtà di cui fate parte, e costruite su di essa diverse teorie, speculazioni, fedi, dottrine, supposizioni, in base alle quali vivete; pensando ed agendo secondo tale schema sperate di provocare un mutamento fondamentale. Vi riuscirete? Supponiamo che voi riteniate, come fanno molti cosiddetti religiosi, che vi sia in voi, fundamentalmente, profondamente, l'essenza della realtà; e che se, coltivando la virtù, attraverso diverse forme di disciplina, di controllo, di soppressione, di negazione, di sacrificio, potete mettervi in contatto con tale realtà, allora la trasformazione richiesta si verificherà. Ma tale supposizione non fa ancora parte del pensiero? Non è il risultato di una mente condizionata, di una mente che è stata educata a pensare in un modo particolare, secondo certi schemi? Dopo aver creato l'immagine, l'idea, la teoria, la fede, la speranza, guardate alla vostra creazione perché comporti questo mutamento radicale. Anzitutto si dovranno scorgere le attività straordinariamente sottili del "me", della mente, diventar consapevoli delle idee, delle fedi e delle speculazioni e metterle tutte da parte, poiché in realtà si tratta di inganni, non è così? Altri possono avere sperimentato la realtà; ma se voi non l'avete sperimentata, a che serve speculare su di essa o immaginare che nella vostra essenza siate qualche cosa di reale, di immortale, di divino? Si resta pur sempre nel campo del pensiero, e qualsiasi cosa scaturisca dal pensiero è condizionata, appartiene al tempo, alla memoria; perciò, non è reale. Se ci se ne rende conto in concreto - non speculativamente, non con l'immaginazione né con l'abbandono, ma in concreto - se si vede la verità che qualsiasi attività della mente nella sua ricerca speculativa, nel suo brancolare filosofico, qualsiasi supposizione, qualsiasi immaginazione o speranza è soltanto automistificazione - allora qual è il potere, l'energia creativa che comporta questa trasformazione fondamentale? Forse, giungendo a questo punto, abbiamo usato la mente conscia; abbiamo seguito l'argomentazione, ci siamo opposti ad essa o l'abbiamo accettata, e l'abbiamo vista chiaramente oppure oscuramente. Andare più innanzi e sperimentare con maggiore profondità esige una mente calma e vigile, non è così? Essa non persegue più idee, poiché, se si persegue un'idea, ecco il pensatore che segue quanto vien detto, e pertanto, immediatamente, si crea un dualismo. Se volete procedere più innanzi a questo proposito, circa il mutamento fondamentale, non è forse necessario che la mente attiva sia calma? Senza dubbio soltanto quando la mente è calma potrà comprendere la difficoltà enorme, le implicazioni complesse del pensatore e del pensiero come due processi separati, lo sperimentatore e lo sperimentato, l'osservatore e l'osservato. La rivoluzione, questa rivoluzione psicologica, creativa, nella quale il "me" non sia, verrà soltanto quando il pensatore ed il pensiero saranno una cosa sola, quando non vi sarà dualismo, tale che il pensatore controlli il pensiero; e suggerisco che soltanto questa esperienza scateni l'energia creativa che a sua volta comporta una rivoluzione fondamentale, e la rottura del "me" psicologico. Conosciamo la via della potenza - potenza attraverso il dominio, attraverso la disciplina, attraverso la costrizione. Attraverso la potenza politica speriamo di mutare fundamentalmente; ma tale potenza non fa che nutrire ulteriore ostilità, disintegrazione e male, rafforza il "me". Ci sono familiari le diverse forme di acquisizione, tanto individualmente che in gruppo, ma non abbiamo mai provato la via dell'amore, né sappiamo neppure ciò che essa significhi. L'amore non è possibile finché vi è il pensatore, il centro del "me". Rendendosi conto di tutto ciò, che cosa si deve fare? Senza dubbio l'unica cosa che può determinare il mutamento fondamentale, e uno scatenamento creativo, psicologico, è la vigilanza quotidiana, l'essere consapevoli di momento in momento dei nostri motivi, sia di quelli consci che di quelli inconsci. Quando ci rendiamo conto che le discipline, le fedi, gli

ideali non fanno che rafforzare il "me" e sono pertanto profondamente futili; quando ci rendiamo conto di ciò giorno per giorno, quando vediamo la verità, non tocchiamo forse il punto cruciale nel quale il pensatore si separa costantemente dal suo pensiero, dalle sue osservazioni, dalle sue esperienze? Finché il pensatore esiste separatamente dal proprio pensiero, che egli cerca di dominare, non potrà esservi trasformazione fondamentale. Finché il "me" è l'osservatore, colui che raccoglie l'esperienza, colui che si rafforza mediante l'esperienza, il mutamento fondamentale, lo scatenamento creativo non potrà aver luogo. Quello scatenamento creativo nascerà soltanto quando il pensatore sarà il pensiero: ma l'abisso non potrà venire colmato da nessuno sforzo. Quando la mente si renderà conto che qualsiasi speculazione, qualsiasi denominazione, qualsiasi forma di pensiero non fa che rafforzare il "me", quando vedrà che finché il pensatore esiste separatamente dal pensiero dovrà esservi limitazione, e il conflitto proprio del dualismo; quando la mente si renderà conto di questo, allora essa sarà vigile, ininterrottamente consapevole del modo in cui va separandosi dall'esperienza, affermando se stessa, cercando il potere. In tale consapevolezza, se la mente la ricerca sempre più profondamente ed ampiamente, senza perseguire un fine, una meta, nascerà una condizione nella quale il pensatore ed il pensiero saranno una cosa sola. In tale condizione non vi è sforzo, non vi è divenire, non vi è desiderio di imitare; in tale condizione il "me" non esiste, poiché la trasformazione che si verifica non appartiene alla mente. Soltanto quando la mente è vuota si ha la possibilità di creare; ma non intendo con ciò quel vuoto superficiale che molti di noi possiedono. Molti fra noi sono, superficialmente, vuoti, e ciò si rivela attraverso il desiderio di distrazione. Vogliamo divertirci, e così ci volgiamo ai libri, alla radio, alle conferenze, alle autorità; la mente si riempie senza tregua. Non parlo di quel vuoto che è mancanza di pensiero. Al contrario, parlo di quel vuoto che nasce attraverso una pienezza straordinaria di pensiero, quando la mente vede il proprio potere di creare l'illusione, e va oltre. Il vuoto creativo non sarà possibile finché vi sarà il pensatore che attende, che guarda, che osserva per raccogliere esperienza, per rafforzare se stesso. Potrà mai la mente esser libera di tutti i simboli, di tutte le parole con le loro sensazioni, in modo che non vi sia uno sperimentatore che accumuli? È possibile che la mente metta da parte completamente tutti i ragionamenti, le esperienze, le imposizioni, le autorità, così che vi si trovi in uno stato di vuoto? Naturalmente non sarete capaci di rispondere a questa domanda; a voi rispondere è impossibile, perché non sapete, perché non l'avete mai provato. Ma, se mi consentite di suggerirvelo, ascoltate, lasciate che la domanda vi venga posta, lasciate che il seme venga gettato; porterà frutto se realmente ascolterete, se non resisterete. Soltanto il nuovo può trasformare, non il vecchio. Se perseguite lo schema dell'antico, qualsiasi cambiamento non è che la continuità modificata dell'antico; nulla vi è di nuovo in ciò, nulla di creativo. Il creativo può nascere soltanto quando la mente stessa è nuova; e la mente potrà rinnovarsi soltanto quando sarà capace di vedere tutte le proprie attività, non soltanto a livello superficiale, ma in profondo. Quando la mente vede le proprie attività, quando è consapevole dei propri desideri, esigenze, urgenze, finalità, quando è consapevole della creazione delle proprie stesse autorità e timori, quando vede dentro se stessa la resistenza creata dalla disciplina, dal controllo, dalla speranza che proietta le fedi e gli ideali, quando la mente vede attraverso tutto questo processo e ne è consapevole, potrà mettere da parte tutte codeste cose ed essere nuova, creativamente vuota? Scoprirete se lo potrà o non lo potrà soltanto se lo sperimenterete senza avere alcuna opinione su ciò, senza voler sperimentare quello stato creativo. Se vorrete sperimentarlo, lo sperimenterete; ma ciò che sperimenterete non sarà il vuoto creativo, ma soltanto una proiezione del desiderio. Se desidererete sperimentare il nuovo, semplicemente starete indulgendo in un'illusione; ma se comincerete con l'osservare, con l'essere consapevoli delle vostre proprie attività di giorno in giorno, di momento in momento, contemplando l'intero processo di voi stessi come in uno specchio, allora, andando sempre più in profondo, giungerete al problema finale di questo vuoto, nel quale soltanto può esistere il nuovo. La verità, Dio o ciò che vorrete, non è qualcosa da sperimentare, poiché lo sperimentatore è il risultato del tempo, della memoria, del passato, e finché vi sarà lo sperimentatore non vi sarà realtà. Vi sarà realtà soltanto quando la mente sarà completamente libera dall'analizzatore, dallo sperimentatore e dallo sperimentato. Allora scoprirete la risposta, allora vedrete che il mutamento viene senza che lo domandiate, che la

condizione di vuoto creativo non è qualcosa da coltivare: essa è qui, oscuramente viene, senza alcun invito; soltanto in quello stato vi è una possibilità di rinnovamento, di novità, di rivoluzione.